

Sessione 24: Oltre la finzione del contratto: le pratiche organizzative come luoghi generativi di nuovo welfare

La legge 328 del 2000 consolidava sul piano legale l'ingresso del mercato nel Welfare, processo iniziato negli anni Ottanta, riconoscendo la possibilità che soggetti non pubblici gestissero servizi e fossero coinvolti nei processi di programmazione sociale, come esperti portatori di istanze dal basso. Il Welfare mix (Ascoli U., Ranci E., Pavolini, E.) diventava il paradigma di riferimento, ponendo fin da subito elementi di criticità: la sostenibilità di un mercato non profit, ibridato con aspetti di reciprocità, lo statuto pubblico dei beni scambiati e il posizionamento assegnato ai destinatari delle prestazioni (Tra gli altri: De Leonardis O., Bifulco L., Vitale, T.).

La contrattualizzazione si è andata tuttavia configurando come doppia faccia di una stessa medaglia – quella dell'efficienza – ponendosi come problema per i contraenti: l'amministrazione pubblica, nella valorizzazione del risparmio senza considerare la qualità dei risultati; l'organizzazione privata, nel perseguimento della propria sopravvivenza, a detrimento del carattere sociale dei problemi e dei beni trattati e dell'esigibilità di diritti sociali, che si credevano definitivamente acquisiti nell'epoca del welfare Beveridgeano. Nel corso degli ultimi venti anni il contratto ha rappresentato insieme un limite ma anche un confine generativo (tra gli altri Rossi, P.). Un limite, nel momento in cui ha innescato meccanismi di de-responsabilizzazione, di progressive mancate risposte a bisogni sociali sempre più complessi e di un definitivo exit dei ceti medi dalle reti di solidarietà pubbliche (Girotti, F.); un confine generativo, quando invece si è posto come base per processi d'innovazione sociale (tra gli altri Barbera, F.). Nell'uno e nell'altro caso, la dimensione organizzativa, costruita intorno al contratto, si pone come fecondo oggetto d'analisi: sono i processi, eminentemente sociali, del mescolare e mescolarsi che sembrano decisivi, più che il *mix* in quanto tale. In altre parole, non il contratto in sé (appalto, co-progettazione, affidamento, convenzione) ma le conseguenze della relazione – economica, sociale, organizzativa – che dal contratto scaturiscono.

Fermi restando i vincoli esterni, è nelle pratiche dei singoli e delle organizzazioni che si generano e si esplicitano le dimensioni della pubblicità e del privatismo; è nella dimensione organizzativa che si informano le relazioni, si producono significati condivisi e si dà forma al legame sociale, che passa attraverso uno scambio economico. È nello spazio organizzativo che si genera apprendimento e si costruiscono istituzioni, che ne custodiscono memoria. Da questo punto di osservazione, l'organizzazione appare come un sistema dinamico di azioni e relazioni sociali, in cui non esiste una struttura statica ma piuttosto un *agire* collettivo, interdipendente con un contesto sociale più ampio e caratterizzato non tanto e non solo da razionalità calcolante "olimpica" (Simon, H.) ma anche e soprattutto da orientamenti di valore (tra gli altri Albano, R. Dellavalle, D.). In linea con i temi posti dalla *call*, la contrattualizzazione dei servizi può dunque contenere un'opportunità di riconfigurazione di valore - che si pone in una terza via tra gerarchia e mercato - incentrata su una dimensione relazionale e dinamica e che esita nella generazione di ibridi. Il nodo centrale sta nella *forma* che questi ibridi costruiscono nella propria azione organizzativa e nei

dispositivi di cui si dotano per metterla in opera, oltre il mero contratto di servizio. Aspetti sui quali influirà anche la recente riforma del Terzo Settore, non solo sul versante delle organizzazioni più direttamente coinvolte ma anche sui loro principali stakeholder. La sessione intende raccogliere contributi, preferibilmente empirici, che analizzino le pratiche organizzative generate intorno a contratti di varia natura per la gestione di servizi, progetti, attività ricomprese nel vasto campo del Welfare.

Coordinatori: Tommaso M. Fabbri ed Eleonora Costantini (eleonora.costantini@unimore.it), Università di Modena e Reggio Emilia e Fondazione Marco Biagi, Roberto Albano, Università di Torino.